

# Critica aritmetica del sotto-consumismo

*La grossa crisi, 9*

Antiper<sup>1</sup>

*Critica rivoluzionaria dell'esistente  
Teoria e prassi per il non ancora esistente*

*Marzo 2012*

Guglielmo Carchedi ha criticato da un punto di vista “aritmetico” l’ipotesi sotto-consumista. Afferma in sostanza Carchedi: dal momento che, secondo i sotto-consumisti, la crisi sarebbe generata dai bassi salari, per uscire dalla crisi bisognerebbe aumentare i salari. Ma questo non è vero e si può dimostrare, ad esempio, analizzando come si ripercuote un aumento dei salari sul saggio di profitto (che è il principale indicatore su cui si basa un capitalista per decidere *se, dove e quanto* investire)

“Consideriamo, per incominciare, una economia ad un solo settore.  
Il tasso di profitto medio, TMP è

$$TMP = \frac{s}{c+v}$$

Consideriamo ora l’effetto del taglio dei salari. Chiamiamo il  $xT$  taglio dei salari,  $xS$  il maggior profitto dovuto al taglio dei salari  $xT$  e  $xP$  la perdita dovuta alla mancata realizzazione dei beni salario come conseguenza dei minori salari  $xT$ .  
[...] Quindi, dopo il taglio dei salari

$$TMP = \frac{s+xS-xP}{c+v-xT}$$

Consideriamo il caso più favorevole alla tesi sotto-consumista ( $xS = xP$ ). Se tutti i beni salario che corrispondono al taglio dei salari non sono venduti, cioè in caso di massima mancata realizzazione di quei beni, la perdita da parte dei capitalisti che producono quei beni è massima e il suo effetto negativo sul TMP è massimo. Siccome  $xS = xP$  (cioè tutti i maggiori profitti dovuti ai minori salari vengono vanificati dalla perdita dovuta alla mancata vendita di quei beni salario),

$$TMP = \frac{s+xS-xP}{c+v-xT} = \frac{s}{c+v-xT} > \frac{s}{c+v}$$

Ciò dimostra che il TMP dopo il taglio dei salari è maggiore di quello prima di quel taglio, e cioè che il TMP cresce come conseguenza dei salari minori. *Quindi la crisi non può essere causata dai bassi livelli salariali.*

---

1 Antiper, WEB: [www.antiper.org](http://www.antiper.org), EMAIL: [antiper@antiper.org](mailto:antiper@antiper.org)

Al contrario, l'attacco ai salari è una controtendenza che rallenta la caduta del ARP. Questo è uno dei tantissimi motivi per cui Marx e Keynes non possono essere riconciliati. [Tra parentesi, si può dimostrare (lo posso fare se qualcuno è interessato) che le conclusioni non cambiano se l'economia è disaggregata in due settori, il settore 1 che produce beni salario (comprati solo dai lavoratori) e il settore 2 che produce beni di investimento e di lusso (comprati solo dai capitalisti). In tal caso, il settore 1 sopporta una perdita uguale all'extra profitto realizzato nel settore 2, i lavoratori diventano più poveri (come nel caso dell'esempio ad un solo settore) e il TMP cresce (come nel caso precedente)]<sup>2</sup>.

Facciamo lo stesso ragionamento di Carchedi in modo leggermente diverso (ovvero aumentando i salari mediante un quota di reddito prelevata dai profitti). Ripartiamo dal tasso medio di profitto

$$TMP_1 = \frac{s}{c+v}$$

Se aumento i salari di  $dv$  il denominatore diventerà  $v+dv$ <sup>3</sup> mentre il numeratore subirà due variazioni: 1) diminuirà di  $dv$ , diventando  $s-dv$ , per effetto dell'aumento dei salari. 2) aumenterà di  $ds$  per effetto delle maggiori vendite derivanti dall'aumento dei consumi dei lavoratori.

Necessariamente  $ds$  dovrà essere *minore di*  $dv$ . I lavoratori, infatti, possono spendere tutto il loro incremento di reddito ( $dv$ ) comprando merci per un valore complessivo pari, appunto, a  $dv$ . Ma queste merci hanno un *costo di produzione* di cui bisogna tenere conto. Chiamiamo questo costo  $dc$  ed avremo che

$$ds = dv - dc < dv$$

$$TMP_2 = \frac{s-dv+ds}{c+v+dv} = \frac{s-dv+(dv-dc)}{c+v+dv} = \frac{s-dc}{c+v+dv}$$

Qui il “caso migliore” per i sotto-consumisti è che i costi di produzione ( $dc$ ) siano nulli. Ma anche se poniamo  $dc=0$  (ovvero profitti invariati) avremo comunque un aumento delle spese (il denominatore) e dunque una diminuzione del saggio di profitto (la frazione). Ovvero

$$TMP_2 < TMP_1$$

Aver aumentato i salari ha fatto diminuire il saggio di profitto e quindi ha peggiorato la situazione.

2 Questo brano è tratto da un intervento di Guglielmo Carchedi su una mailing list e solo lievemente modificato con alcune correzioni concordate con l'autore.

3 Se invece aumento i posti di lavoro avrò sia un aumento di  $c$  ( $dc$ ) sia un aumento di  $v$  ( $dv$ ), anche a parità di salario.

Questo risultato aritmetico è anche *intuitivo*. Perché i capitalisti dovrebbero dare ai lavoratori le risorse per acquistare le proprie merci e riavere indietro solo una parte (il ricavo meno le spese) di quanto avevano dato sotto forma di aumento di salario? Non c'è motivo. Ed infatti, malgrado le insistenze di eminenti accademici, politici e sindacalisti anti-neo-liberisti e dell'asini/stra, ad aumentare i salari, i capitalisti, non ci pensano proprio. Un motivo ci sarà...

Il punto è che, se avessero anche solo letto Marx, lo avrebbero saputo anche i nostri economisti “anti-neo-liberisti” che *aumentare i salari non fa bene ai profitti*. Bastava infatti leggere un piccolo, ma incredibilmente prezioso opuscolo contenente il testo delle conferenze tenute da Marx nel 1865 presso alcuni circoli dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, pubblicato postumo nel 1898, dal nome *Salario, prezzo e profitto*. In questo breve saggio (in cui l'autore anticipa alcuni risultati del suo più noto lavoro che sarà terminato appunto alla fine di quell'anno - *Il Capitale* -) Marx dimostra con passaggi semplici ed efficaci che un aumento dei salari conduce alla caduta del saggio *generale* di profitto.

Infatti, osserva Marx, l'aumento dei salari provoca un aumento dei consumi ed in particolare quello di *beni di prima necessità*

“E’ un fatto incontestabile che la classe operaia, considerata nel suo insieme, spende e deve spendere tutto il suo salario in *oggetti di prima necessità*. Un aumento generale dei salari provocherebbe dunque un aumento delle domande di *oggetti di prima necessità* e, conseguentemente, un aumento dei loro *prezzi di mercato*. I capitalisti che producono questi oggetti di prima necessità, con l’aumento dei prezzi di mercato delle loro merci sarebbero compensati dall’aumento dei salari”<sup>4</sup>.

Ma quello che vale per la filiera dei beni di consumo non vale per quella dei beni di lusso (e Marx osserva che il consumo dei beni di lusso rappresenta un parte molto importante del consumo complessivo).

“Ora, in quale situazione si verranno a trovare quei capitalisti che *non* producono oggetti di prima necessità ? Essi non potrebbero rivalersi *della caduta del saggio del profitto*, conseguente all’aumento generale dei salari, con *un aumento dei prezzi delle loro merci*, perché la domanda di queste merci non sarebbe aumentata”<sup>5</sup>

A causa dell'aumento dei salari, coloro che consumano beni di lusso (e che non sono certo i salariati) avranno adesso a disposizione meno denaro e quindi consumeranno meno beni. Il minore consumo di beni di lusso ne farà diminuire il prezzo e quindi si avrà una caduta del saggio di profitto nel ramo d'industria che produce beni di lusso.

“...in questi rami di industria il *saggio del profitto cadrebbe* non soltanto in rapporto diretto all’aumento generale del livello dei salari, ma in rapporto all’azione combi-

---

4 Karl Marx, *Salario, prezzo e profitto*, Editori Riuniti, pag. 23.

5 Karl Marx, *Salario, prezzo e profitto*, Editori Riuniti, pag. 23.

nata dell'aumento generale dei salari, all'aumento dei prezzi degli articoli di prima necessità e della caduta dei prezzi degli oggetti di lusso”<sup>6</sup>

Ora, poiché esiste una sorta di “*legge dei saggi di profitto comunicanti*” secondo la quale i capitali si spostano dai settori a minore saggio di profitto verso quello a saggio di profitto maggiore, avremo capitali che si spostano dal settore della produzione dei beni di lusso verso il settore della produzione di beni di prima necessità dove aumenterà la concorrenza tra le imprese e quindi si avrà una diminuzione del saggio di profitto, diminuzione che quindi si sarà determinata prima nel settore dei beni di consumo di lusso e poi in quello dei beni di prima necessità.

“Poiché tutto questo spostamento aveva avuto origine da un semplice mutamento intervenuto nel rapporto fra la domanda e l'offerta delle varie merci, col cessare della causa dovrebbe cessare anche l'effetto, e i prezzi dovrebbero ritornare al loro livello e al loro equilibrio primitivi. *La caduta del saggio del profitto*, conseguente all'aumento dei salari, diventerebbe così *generale*, invece di rimanere limitata solo ad alcuni rami di industria”<sup>7</sup>

L'ultima frase chiude il “dibattito”: aumentare i salari fa diminuire il saggio generale di profitto. Anche qui: chiunque è padronissimo di giurare che l'aumento dei salari dei *lavoratori* fa uscire i *capitalisti* dalla crisi. Niente a che vedere con Marx; né con la realtà, a dire il vero.

---

6 Karl Marx, *Salario, prezzo e profitto*, Editori Riuniti, pag. 24

7 Karl Marx, *Salario, prezzo e profitto*, Editori Riuniti, pag. 24